

LA PROVINCIA

giornale degli interessi civili, economici, amministrativi
DELL' ISTRIA,

ed organo ufficiale per gli atti della Società Agraria Istriana.

Esce il 1° ed il 16 d' ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre è quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d' interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Atti ufficiali della Società agraria istriana.

Togliamo dal giornale agrario di Rovereto la seguente e purtroppo interessante circolare del Regio Ministero di agricoltura italiano diretta a tutti i Comuni agrari del Regno

Phyloxera vastatrix

La S. V. rammenta come col Decreto del dì 9 Ottobre 1872 venisse impedita l' importazione delle borbattelle e tralci di vite dall' estero a fine di tener lontana la *Phyloxera vastatrix* dai nostri campi,

È sopraggiunto però un fatto nuovo, il quale, siccome gravissimo, reputo opportuno di far conoscere alla S. V.

Il Direttore della Stazione enologica sperimentale di Gattinara, Sig. Cerletti, ha trasmesso a questo Ministero un certificato ed una memoria, dalla quale risulta che egli, trovandosi presso la Stazione enochimica di Carlsruhe, in seguito a ricerche istituite da esso e dal dottore Blankenhorn, ha constatato sulle radici di pero la presenza delle *Phyloxera vastatrix*.

Una tale osservazione c' informa intanto, che, contrariamente a quanto erasi sin qui ritenuto, la *Phyloxera* invade oltre la vite, anche altre piante, recandovi forse quei guasti stessi che nella prima si lamentano in Francia ed in Germania. Ora, se dalle accurate indagini che per opera di questo stesso Ministero si andranno facendo, risulterà in modo assoluto, che l' insetto osservato sulle radici del pero è perfettamente identico a quello della vite, apparisce manifesto come più grande sia il pericolo di vedere propagato il flagello fra noi, col mezzo di piante, delle quali si fa attivo commercio fra la Germania e la Francia da un lato, e l' Italia dall' altro.

Ad ogni modo, verificata la presenza d' una *Phyloxera*, sia questa una od altra specie, sopra le radici del pero, nasce spontaneo il sospetto che questo insetto possa fermarsi anche sopra altre piante, e con ciò il pensiero ricorre naturalmente alla malattia e mortalità dei castagni, avvenuta in alcune regioni del

Piemonte, ed in quella più recente che ha colpito i noci.

Sebbene dalle ricerche stabilite qualche anno fa da valenti scienziati, venisse escluso, almeno per ciò che riguarda la malattia del castagno, il timore sopraccennato, non vi ha dubbio, che avvertiti dall' ultima scoperta, saranno dirette le indagini anche ad accertare, se la lamentata malattia di alberi non si debba appunto alla ragione medesima che ha compromesso altrove l' esistenza della vite.

Mentre pertanto io comunico alla S. V. le notizie e i timori sopraccennati, affinché ne dia conoscenza ai proprietari ed agricoltori, per loro norma, La invito ad assumere informazioni sulle malattie, di cui le cause non sieno ancor note, che per avventura potessero affliggere gli alberi in codesto circondario, e a darne immediatamente avviso a questo Ministero, qualora si verificasse il caso d' insolito languore e di mortalità nelle piante.

Sono sicuro, ch' Ella vorrà occuparsi alacramente d' un tale soggetto.

Pel Ministro

C. Morpurgo

Essendo a nostra cognizione che molti proprietari istriani e triestini ritirano annualmente dalla Germania giovani piante da frutto per trapiantarle ed allevarle nei rispettivi poderi, stimiamo opportuno di richiamare la loro attenzione sulla suddetta Circolare, onde porli in guardia della disgrazia a cui potrebbero andare incontro, e consigliandoli di astenersi per ora di fare venire piante da quelle regioni, e infestare le nostre campagne fino adesso incolomi da tale flagello.

Il posto della concimaia non è davanti alle case.

Noi sappiamo che le antiche usanze sono le migliori guide conosciute. Ci dicono esse più dei consigli che ci darebbero Pietro o Paolo; ce ne mostrano di più in cinque minuti, che non le escursioni agronomiche in più settimane.

Ma qualunque sia il nostro rispetto per esse, non vogliamo ammettere, che tutte siano fondate su saggie ragioni e che si debbano mantenere tutte indistintamente.

Così, per esempio, noi non crediamo, che il vero posto delle concimaie sia sulla soglia delle nostre porte.

Esse sono l'ornamento dell'abitazione rurale, e sia; ma a noi pare, che si potrebbe bene far senza di questo ornamento; relegarle in qualche retrocorte e sottrarle alla vista dei passanti. Dove sono trascurati i concimai anche l'agricoltura è trascurata; dove invece la conservazione degli ingrassi da stalla si fa con qualche cura, anche l'agricoltura cammina franca.

Sappiamo che l'avveduto coltivatore dà tanta importanza al concime del suo campo quanto l'avarò alla sua cassa forte. È il suo oro, il suo orgoglio, la sua apparente ricchezza; quanto più il mucchio del concime è conservato, e tanto maggiore chiama l'attenzione.

Tuttavia, noi crediamo, che si abbia torto di sacrificar troppo alle apparenze in questo riguardo, e ci sembra, che prestando pure agli ingrassi le cure volute, anche il coltivatore si troverà meglio allontanandoli un pò dalle abitazioni. Quando percorrete la Lorena, voi scorgete nei più graziosi villaggi di questa antica provincia, e davanti tutte le case un mucchio di concime, squadrato con cura sulle quattro facce, e che si eleva fino all'altezza del davanzale delle finestre. — E non sono solamente le case di cattiva apparenza che offrono questo rustico quadro; le casette dalle verdi grigie, le costruzioni di aspetto borghese hanno pure la loro facciata verso un mucchio di concime da stalla. Quella gente trova ciò assai bello, e vi si conforma da secoli.

Cionullameno non è questa un'abitudine di cui non converrebbe il disfarsi, mentre essa può e deve avere dei risultati dannosi. Il posto del concime non è davanti la porta o sotto le finestre delle abitazioni; e sopra questo punto non facciamo eccezioni in qualsiasi caso. Si avrà un bel fare a innalzarli, ammonticchiarli, dar loro forme regolari, noi non ci lasceremo per ciò sedurre e non li tolereremo volentieri; vecchio o no, l'uso non ci par conveniente.

Ora se noi ci leviamo contro questi concimai così artisticamente foggiate dai coltivatori lorenesi, con maggiore ragione ci leveremo contro quegli altri mucchi di concime, che disfigurano in maniera così sgradevole la maggior parte dei graziosi villaggi belgi, che confinano col dipartimento dell'Ardenne.

Là ogni casa, grande o piccola ha il suo mucchio di concime davanti la facciata, non più messo alla moda lorenese, ma bensì gettato a casaccio, in disordine; e voi vedete in ogni tempo, gli scolli di questi concimai scorrere per le strade e andarsene perduti non sappiamo dove.

Là non si può considerare il mucchio d'ingrasso come ornamento della masseria, atteso che l'arte ed il buon gusto non c'entrano nel loro assettamento. È semplicemente la conseguenza di una vecchia abitudine che passa da padre in figlio, e che non ha altra ragione di essere.

Voi vi chiederete, all'aspetto di queste case graziosamente imbiancate, ed in generale bene ordinate, come accada che non vi si possa uscirne senza calpestare coi piedi qualche mucchio di concime rovesciato dalle galline o dai porci. Interrogate la gente del luogo, cercate di saper da essi perchè distendano così i con-

cimi sulla soglia della loro porta, sotto le loro finestre, fino nella strada; perchè mantengan così la indecenza in faccia alle case tenute con certa eleganza, e tutti si limiteranno a rispondervi: "È l'usanza"; fate loro osservare, che nulla giustifica quest'uso, che essi avrebbero interesse sotto ogni riguardo a liberarsene, ciò che sarebbe facil cosa, i nuovi siti non mancano nella località, ed essi ne converranno; ma neppur uno si metterà all'opera.

Inoltre nel Belgio come in Francia, abbiamo i cortili delle case di campagna pieni di concime da stalla e di pozzanghere di colature vicine a cui trovansi il pozzo che fornisce l'acqua necessaria ai bisogni della casa.

Fate ora osservare, che tale vicinanza ha degli inconvenienti; che l'acqua del pozzo in questione riceve necessariamente degli scolli nocivi, e sempre vi risponderanno, che è possibile, ma che è l'usanza.

Ma infine questa risposta non è una ragione accettabile e noi facciamo voti una volta per sempre, perchè nelle nostre campagne si prendano finalmente delle misure convenienti per sottrarre le popolazioni all'opera permanente di questi fecolari di corruzione, che noi siamo convinti, nuocciono grandemente alla salute pubblica.

(Dal Fenille du Cultivateur.)

VI. CONGRESSO

della Società Agraria Istriana.

Pubblichiamo la seguente lettera di un nostro corrispondente:

In tutta fretta vi mando quattro righe tanto che non sorta il giornale senza notizie del congresso, e riservandomi a scriverne più diffusamente per il prossimo numero.

Il congresso pareva che avesse la jettatura, quest'anno; rimandato per causa delle elezioni, poi per le minacce del colera, poi posto in dubbio per gravi disgrazie avvenute in seno di alcune delle principali famiglie di Dignano, finalmente ebbe luogo il giorno 9. Il tempo fu galantuomo: la patria bora ha soffiato ed ha fatto limpido il cielo. Alcuni volevano anche la temperatura mite, ma, mio Dio, siamo in Dicembre!

Il freddo ed i buffi violenti non hanno impedito che si raccogliessero una sessantina dei più coraggiosi soci. Era uno spettacolo allegro, nel caffè di Dignano dove si era formato il gruppo dei primi venuti; di tratto in tratto arrivavano a tre a quattro, ora quei di Pisino ora quei di Albona, di questa e di quella parte, e strette di mano e abbracci e feste.

Alle ore 11 si apriva la seduta; accennerò soltanto, ai vari argomenti trattati senza dilungarmi molto, altrimenti andrei a rischio di perdere l'ora di posta, nè d'altra parte potevo scrivervi prima involto com'ero nel turbinio delle allegrie e degli affari.

Il presidente Sig. Francesco Sbisà ed il capitano Provinciale Dr. Vidulich tennero applauditi discorsi. Il commissario governativo conte Attems salutò l'assemblea. Varie società agrarie vi erano rappresentate; il cavaliere Mayersbach rappresentava il ministero di agricoltura.

A compire le formalità dell'inaugurazione il Sig. Podestà di Dignano dirigeva cortesi parole agli inter-

venuti, esprimendo la gioia della città intiera nel vedere raccolti entro le sue mura cittadini d'ogni parte della provincia.

Il Sig. Dr. Piccoli, il quale fino dalla scorsa estate avea cessato dalla carica di segretario, sempre sollecito a prestarsi per il bene della società, avea intrapreso il faticoso viaggio, da Trieste, onde fungere ancora quest'ultima volta, da segretario. Ha letto il reso conto morale della società, interrotto da frequenti, manifesti segni di approvazione da parte dell'assemblea, specialmente dove accennava ai passi fatti dalla Direzione della società riguardo la tariffa di classificazione proposta per l'imposta fondiaria.

Venne approvato il consuntivo ed il preventivo per il 1874. Venne accolta una proposta del Dr. Vidulich tendente a dare la maggiore pubblicità al protocollo della generale adunanza.

In seguito si passava alla nomina delle cariche sociali. Il sig. Presidente Sbisà, che tutti avrebbero voluto confermare, mosso da gravi motivi è stato fermo nel ricusare l'onorevole incarico. E allora ci siamo trovati in molto imbarazzo per la scelta del presidente e della direzione.

E gl'imbarazzi sorgevano dalla condizione assoluta per il prosperamento della società, che è quella dell'organizzare un ufficio di direzione, composto di persone attive, capaci, sempre presenti nel luogo di sede della società, pronte a dar consigli ed a imprimere il moto agli affari.

Venne eletto a presidente il Dr. Milossa di Rovigno, uomo di molta capacità, e che perciò tutti desiderano di vederlo prender parte attiva alle pubbliche cose; a vice-presidente l'egregio Sottocorona di Dignano, noto in provincia, per i suoi studi di bachicoltura. A direttori i prestantissimi signori Tommaso Bembo di Valle, Antonio Cecon e Federico Spongia di Rovigno.

I sedici membri del Comitato dell'anno scorso furono confermati meno poche modificazioni.

Invitati i soci a stabilire il luogo di riunione per l'anno venturo, tra gli applausi, per acclamazione, venne scelta la città di Pirano. Viva Pirano!

Constatata la solita mancanza di numero legale il Presidente rimandava al prossimo congresso la discussione sul 5° punto dell'ordine del giorno, cioè le proposte di modificazione dello statuto.

Esauriti tutti gli argomenti, il Dr. Belli avuta la parola, si fa interprete del desiderio di tutti e porge un ringraziamento alla ospitale Dignano, accolto da tutti con applausi.

Il socio Dr. Boccalari domanda uno schiarimento riguardo alla nomina del segretario; gli risponde in modo esauriente il signor Presidente.

Dopo di ciò venne chiusa la seduta.

Alle tre pom. ebbe luogo il pranzo. In un'ampia, allegra sala, tutto era disposto a meraviglia; cibi e vini eccellenti, servizio perfetto; soltanto il freddo pizzicava, ma la difesa era pronta e tutti se ne giovarono, col mandarne giù un bicchiere di più. Allo Champagne cominciarono i brindisi; ma chi ci poteva tener dietro! e del resto sapete bene quanto calcolo si deve farne.

Altra cosa è nei banchetti sul serio, dove parlano gli uomini grandi e pesano le parole, e un *evviva* di più, corre per il mondo e *in altri siti*, ed il pubblico, col fiato sospeso sta ad attenderne le conse-

guenze. i benefizi ecc. ecc. Tornando al pranzo vi dirò che in tutti era manifesta la gioia del trovarsi insieme a ricordare i tempi trascorsi a far progetti per l'avvenire, animati sempre dalla antica fede.

Una parola di elogio alla bravissima banda civica, la quale con vera abnegazione, ha suonato durante il pranzo.

Per iniziativa del sig. Fabro di Pola venne aperta una colletta per i poveri, in un batter d'occhio furono raccolti più che 100 fiorini e rimessi al sig. Podestà di Dignano per la distribuzione.

Alla sera vi fu radunanza nella sala dove si era tenuta la seduta, disposta ad accogliere le belle di Dignano, le quali convennero in buon numero e senza artificiose etichette, ma con perfetta squisita gentilezza adempirono a quel incarico che alle donne particolarmente è concessa, cioè di farci dimenticare nell'esercizio dei gentili uffizi delle danze, le gravi cure ed i tristi pensieri.

Andrei ancora per le lunghe se dovessi adempire all'obbligo di riconoscenza verso tutti i cittadini di Dignano i quali gareggiarono nel dimostrarsi cortesi e nel procurare ai loro ospiti tutte le comodità possibili. Tutti i desideri erano prevenuti e tutto era disposto con ordine perfetto.

Il troppo vento avea impedito la escursione per le campagne circostanti; venne fatta una visita allo stabilimento di bachicoltura del sig. Sottocorona; e la mattina del 10 il socio sig. Susani tenne una conferenza sulla fabbricazione degli olii d'oliva.

Tanto dello stabilimento di bachicoltura che della conferenza vi sarà riferito, come lo merita la gravità degli argomenti. (r)

CORRISPONDENZA.

Roma 22 Novembre 1873.

Nell'intrattenermi del risorgimento morale e materiale di Roma non ho avuto certamente nell'animo di trascurare quella parte di notizie, che in modo speciale potrebbe interessare una classe del pubblico istriano. Intendo dire di quelle, che hanno principissime sede intorno ai colli Vaticani, dove svolgesi in tutta la sua maestà materiale e morale la possanza dei Sommi Pontefici.

Roma, considerata sotto l'aspetto religioso, cioè quale sede del supremo gerarca del cattolicesimo, distingue sopra tutte le città del mondo per molteplicità, vastità e ricchezza dei suoi templi, dei quali il numero è di oltre 450 (*quattrocento e cinquanta*) tutti officiati ed aperti anche oggidì, come prima del 1870! Ma ciò, che più d'ogni altra cosa (eccettuata la vestigia dell'antica grandezza pagana) eccita la meraviglia, lo stupore del forestiero e di noi stessi è la sontuosità ed immensità delle fabbriche, che ricoprono i colli vaticani, e che sono opera di più che 100 papi. Basti accennare la basilica di San Pietro ed il palazzo propriamente noto dal nome di Vaticano. Colà non meno di 11 mila tra sale e stanze, vasti cortili e giardini, scale superbe di gradinate, di colonnati e di stucchi, appartamenti, dove le pitture dei più insigni maestri antichi e moderni gareggiano collo splendore dei metalli più preziosi, gallerie ricche delle opere più pregevoli degli scultori greci e romani, musei degni

veramente della città, che fu due volte signora del mondo, arazzi tessuti con mirabile artificio sopra disegni di Raffaello, una biblioteca, che per manoscritti, per istampati e per ampiezza e lusso di locali, può giustamente reputarsi la prima del mondo, con 11,100 manoscritti greci e latini; abitazioni pel collegio dei cardinali, pegli addetti alla basilica di San Pietro e per tutti quegli ecclesiastici più specialmente destinati al servizio interno del Vaticano ed a quello personale del Sommo Pontefice. Colà in mezzo alle opere più belle di Raffaello, del Perugino, di Giulio Romano, di Guido Reni e del Dominichino, in mezzo alle più nobili memorie dell' arte scultoria antica e moderna, fra splendide sale, vive, non turbato da alcuna molestia, il Santo Padre Pio IX.

Se vi volessi descrivere luogo per luogo tutto quest'insieme di palazzi, che formano quel tutto irregolare, ch'è il Vaticano mi ci vorrebbe un intero volume. Non vi ha al mondo un edificio, che, come museo o come abitazione sovrana, offra tanta materia allo scrittore, e richiegga tanto tempo per essere interamente visitato! E non vi parlo delle dipendenze del Vaticano, che abbracciano uno spazio di quasi 5 chilometri! È un'intera città a parte, colle sue mura, colle sue piazze, con chiese, edifici per le amministrazioni, cimiteri, caserme e perfino il palazzo del Tribunale del Sant' Uffizio (Inquisizione).

Entro il recinto vaticano evvi l'Arsenale pontificio delle armi, e colà sono depositate le artiglierie, le munizioni e 40,000 fucili a retrocarica dell'esercito pontificale. Entro questo recinto stanno tuttora il corpo dei gendarmi, quello degli Svizzeri e quello degli artiglieri. L'ufficialità dei singoli corpi è sparsa in tutta Roma, e dipende pur sempre dagli ordini della Santa Sede, e percepisce ad ogni primo di mese il suo stipendio di attività. Quindi il Vaticano ha sempre pronti i quadri del suo esercito, come per lo innanzi.

Pio IX, dispone delle sedi vacanti, esercita tutte le sue attribuzioni di Capo della chiesa, presiede il concistoro, tiene le assemblee di cardinali, dice le sue messe, ha tutte le chiese, e prima d'ogni altra quella di San Pietro, a sua disposizione. — Alla sua vita finanziaria non è mai stato sì regolarmente provveduto come ora. Oltre i 3 milioni, che lo stato italiano tiene a sua disposizione ed annualmente gli offre, il Papa ha intatte le sue rendite e quelle degli Istituti ecclesiastici; riceve i tributi in denaro di tutto l'orbe cattolico, senza calcolare le incessanti e numerose visite di società, congregazioni ed individui, ognuno dei quali rilascia volta per volta offerte di migliaia di lire. Le maggiori potenze gli mantengono pur sempre i loro rappresentanti. Egli oltreciò riceve giornalieri rapporti dal suo segretario di Stato cardinale Antonelli, è in continua corrispondenza epistolare coi principali prelati di Francia, gode di pienissima indipendenza telegrafica e postale; qualunque siasi oggetto esca od entri nel Vaticano sia per l'interno del Regno, che pell'estero, è esente d'imposizioni, ed il bollo pontificio ha il beneficio di coprire qualunque invio. — Tutti gli addetti alla Santa Sede, attendono alle loro mansioni colla stessa autorità di primi ministri.

Adunque, ripilogando, il Sommo Pontefice gode tuttora e godrà finchè avrà vita, d'una residenza quale nessun sovrano d'Europa possiede l'uguale, più di tutte quelle libertà politiche, religiose ed individuali, onde su questa terra è dato ad un uomo di fruire.

Per essere più conciso potrei asserirvi, senza tema d'errare, che nemmeno Vittorio Emanuele gode di tanta libertà quanta gli abitatori della sontuosa Acropoli, dove un Michelangelo superava il proprio genio divinizzando nella cappella Sistina il suo famoso Giudizio Universale.

RISANO.

N. 11691.

EDITTO.

Il civico Magistrato di Trieste ha chiesto in data 28 aprile 1873 N. 4445 la concessione e rispettiva investitura di 30,000 metri cubi giornalieri d'acqua delle sorgenti del fiume Risano per l'approvvigionamento della città di Trieste con acqua pura e potabile mediante apposita condotta capace di convogliarne 40,000 m. c. entro 24 ore da costruirsi a tenore del piano prodotto, ed alla condizione contenuta nell'ulteriore rapporto del Magistrato civico 13 ottobre a. c. N. 16962 in esec. al decreto luogotenenziale 2 settembre a. c. N. 9317, che mai meno di 6000 m. c. restino a vantaggio degli abitanti della Valle di Risano, e da prendersi in quei siti che saranno fissati d'accordo, e mediante apposite diramazioni e di provvedere all'bisogno di macinazione anche in tempi di massima siccità.

Questo acquedotto comincierebbe all'edificio di presa presso le sorgenti, valicherebbe in tubo a sifone il torrente immediatamente al di sotto di questo edificio, per proseguire in canale murato e colla foratura di una galleria lungo le falde a destra della valle del Risano; ripasserebbe con sifone il fiume al di sopra della località denominata Zagna, proseguirebbe poi in canale murato e coperto lungo la falda sinistra della valle fino in prossimità della Villa Decani; valicherebbe nuovamente il fiume con sifone, passerebbe in canale come sopra dietro quella Villa e seguirebbe poi le pendici a destra della valle coll'interruzione di due piccoli sifoni sino sopra la località detta Marin presso la strada postale dell'Istria ove farebbe una risvolta e con altro sifone attraverserebbe la valle traversale sotto Marin, passerebbe in canale come sopra fino verso Scoffe di sotto e traverserebbe lo spartiacqua presso quest'ultima località a mezzo di una trincea della profondità di nove metri, ove verrebbe costruito un filtro.

Staccandosi da tale filtro la condotta proseguirebbe per le pendici al di sotto di Piavia sino Coel lombarda, valicherebbe in sifone le valli del Recca e della Noghèra, e per le pendici del monte d'oro attraverserebbe in galleria il monte S. Giovanni fino al suo versante settentrionale verso Zaulè; traverserebbe la valle di tal nome mediante sifone fino presso la località Posav, e da questa passando dietro i Campi Santi di Trieste ed attraversando la strada postale giungerebbe alla campagna Millanich.

L'acquedotto sarebbe quindi a termine del relativo progetto qui prodotto e reso ostensibile come appresso costruito mediante canale murato e coperto di lunghezza di metri 16,011 e per quella di metri 52000 a sifoni con tubi di ghisa, e colla pendenza del terzo per mille per quella parte costruita nel primo, e con quella dell'uno per mille per quella costruita nel secondo modo.

Visto che le acque del fiume Risano sono acque pubbliche (§. 3 della legge sull'uso e la condotta delle acque Bollettino Prov. nel 1870 N. 44 per Trieste e N. 52 per l'Istria) che non ostante in modo assoluto l'opera divisata pubblici interessi a motivo che il Comune di Trieste si riserva di riparare al bisogno di macinazione e di fornire a sostituzione dei molini esistenti i quali in tempo di siccità possono lavorare con una e mezza o due ruote, una corrispondente a motore in cavalli a vapore costruendo un apposito molino a vapore, oppure mettendo a disposizione di comuni interessati un corrispondente capitale, verso l'opera degli utili derivanti dall'esercizio;

Visto finalmente non esistere nemmeno dubbi se possa conseguire lo scopo prefisso nel modo indicato (§. 80 della legge stessa);

si diffidano pertanto a termine del §. 81 della medesima legge tutti quegli interessati che credessero accampare delle obiezioni contro tale opera a far valere le loro ragioni presso questa Luogotenenza sia a titolo di ricorso sia per iscritto entro sei settimane decorribili dalla prima inserzione di questo editto nell'«Osservatore Triestino», giacchè in caso diverso tutti coloro i quali non si fossero insinuati entro tale termine si considereranno assenzati all'impresa progettata ed alle opposizioni od aggravii di proprietà fondiaria come sono previsti nel progetto medesimo e verrà pronunziata la decisione senza riguardo alle obiezioni posteriori.

Trascorso che sarà il detto termine di sei settimane, la Commissione Luogotenenziale si recherà a Capoluogo onde divenire alle trattative prescritte dal §. 83 della legge sopracitata (N. 52 puntata XXVII Bollettino Prov. per Istria, ossia §. 84 di quella N. 44 per Trieste) con quelle persone soltanto le quali hanno nel suesposto termine prodotto la loro insinuazione.

Dall' i. r. Luogotenenza

Trieste li 5 Novembre 1873.
In attesa della deliberazione della nostra Dieta provinciale pubblichiamo la relazione della Giunta sulla questione della sorgente del Risano di proprietà privata, che riteniamo verrà risolta a sensi del §. 4 della Legge provinciale sull'uso e condotta delle acque 28 Agosto 1870.

Già, allorché il Municipio di Trieste, fermata la sua attenzione sulle sorgenti del Risano allo scopo di approvvigionare d'acqua quella Città, faceva apprendere sopra luogo dai suoi ingegneri i primi effetti, la cessata Podesteria di Rosariol, allarmata dal pericolo di perdere forse quell'acqua, rivolgevasi alla Giunta provinciale, interessandola a volersi efficacemente adoperare, affinché gli abitanti di quel Comune non venissero, con grave loro danno, privati di quel beneficio.

Trattandosi allora di semplici studi, che potevano, e non potevano anche approdare ad una deliberazione da parte del Consiglio municipale di Trieste, di condurre l'acqua del Risano allo scopo anzidetto, che in ogni modo lasciavate ancora inserito sulla quantità di acqua che sarebbesi domandata per soddisfare ai bisogni di quella Città; la Giunta provinciale evitava prematuro ogni suo passo nel proposito, e li-

mitossi quindi, nella sua responsiva alla Podesteria di Rosariol, a calmare per intanto le di lei apprensioni nel proposito, assicurandola che ove la condotta del Risano a Trieste, dovesse realmente riuscire al Comune di pregiudizio, essa si sarebbe valsa a tempo opportuno dei mezzi legali, per impedirlo.

Successivamente giunsero un po' alla volta a compimento gli studii iniziati, la cui immediata conseguenza si fu quella, che il Consiglio municipale di Trieste, prendesse nella seduta del 5 Marzo a. c. la seguente deliberazione di massima: 1.º il Consiglio della città riconosce un duraturo e radicale provvedimento d'acqua per la città ed il porto di Trieste, quale oggetto di pubblica necessità e di pubblico benessere; dichiara la condotta dell'acqua del Risano, siccome l'unica che fra tutti i progetti presi in disamina riunisce le qualità volute al pieno raggiungimento dello scopo e delibera la esecuzione della condotta del Risano, in conformità al progetto in presentazione; 2.º l'organo esecutivo viene incaricato di ripetere a sensi di legge dal Governo la concessione e rispettiva investitura di 30,000 metri cubici giornalieri di acqua delle sorgenti del Risano, a condizione che di questa quantità sia riservata la sesta parte per la dispensa agli abitanti lungheggiando il Risano in caso di verificabile bisogno; 3.º l'organo esecutivo resta pure incaricato d'incamminare tosto presso il Governo le necessarie pratiche per il pronto avviamento della procedura di espropriazione a termini di legge.

Di fronte a questo deliberato, che nella stessa seduta municipale assumeva anticipatamente tutta la gravità di cosa già giudicata, avendovi il rappresentante del Governo dichiarato a nome del signor Luogotenente, che il Consiglio municipale può fare sicuro assegnamento sul più premuroso appoggio del Governo; che questi desidera dal suo canto vivamente, che si passi una volta dallo studio all'esecuzione dell'opera; e che per la Luogotenenza, il voto che sarà per promuovere l'Inclito Consiglio a favore piuttosto di una che dell'altra condotta, sarà senz'altro decisivo nelle successive pratiche d'ufficio, che le incombessero, insorgeva pertanto alla Giunta provinciale che fu lasciata da ogni parte completamente ignorata, l'ineluttabile dovere di occuparsi, alla sua volta, dello studio del quesito; se ed in quanto il premesso deliberato del Consiglio municipale di Trieste, e la conseguente presa d'acqua, si renda conciliabile cogli interessi agrari, industriali ed economici dei Comuni più d'appresso interessati nell'oggetto, e rispettivamente di questa Provincia; o se per avventura questi interessi corrano pericolo, ed in quale grado, di esserne pregiudicati.

A questo effetto furono da lei invitate a termini del §. 37 della legge comunale, le Rappresentanze dei Comuni di Capodistria, Muggia, Decani e Dolina, siccome quelli, i quali distendono tutto, o parte del rispettivo territorio comunale nella valle del Risano, a manifestarle nel soggetto argomento il loro parere, e furono da lei praticate contemporaneamente estese indagini allo scopo di bene accertare la qualità ed estensione dei servizi, che l'acqua del Risano rende tanto agli abitanti della Valle dello stesso nome, quanto anche a quelli di una più larga zona di territorio.

La Rappresentanza del comune di Capodistria si pronunziò incondizionatamente *) favorevole alla ces-

*) a dire il vero incondizionatamente no.

sione della quantità d'acqua determinata dal Consiglio municipale di Trieste; quella di Muggia, pure riconoscendo che non lievi sarebbero i danni che in linea agricola, economica ed industriale, deriverebbero dalla sottrazione dell'acqua, particolarmente ai comuni di Plavia e Scoffie, vi aderì a condizione, che fosse eretta a spese della città di Trieste, una Fontana ad uso pubblico in questo ultimo comune, e che fosse dato altresì un conveniente compenso in denaro ai comuni di Muggia, Plavia o Scoffie; le Rappresentanze comunali, infine, di Dolina e Decani si pronunciarono unanimemente contrarie alla cessione d'acqua, a motivo che questa renderebbe nella stagione estiva, che ordinariamente è anche quella della siccità, impossibile la macinazione delle granaglie nei molini lungo il fiume Risano, gli unici che entro larghissima zona di territorio in questa Provincia, non sospendano mai il loro esercizio nei tempi di siccità, tanto per i scopi domestici, quanto industriali, degli abitanti dei rispettivi comuni.

Contro il parere emesso dalla Rappresentanza Comunale di Capodistria fu avanzata rimostranza alla Giunta provinciale firmata da oltre 600 membri del Comune.

Le indagini, poi, istituite dalla Giunta provinciale sull'importanza dell'acqua del Risano, specialmente come forza motrice servienti a più scopi industriali, non lasciarono dubbi nella Giunta provinciale, che la presa di tutta la suddetta quantità d'acqua sia incompatibile coll'interesse pubblico di questa Provincia.

Era questo, quindi, per lei, anche il momento di sciogliere la promessa fatta tre anni addietro al Comune di Rosariol: e per cominciare ad entrare attivamente in quest'affare, prima ancora che gliene venisse per legge il diritto, in seguito all'aprimiento della procedura editale prescritta dal § 81 della legge provinciale 28 Agosto 1870 sull'uso e la condotta dell'acqua, la Giunta provinciale si rivolse colla Nota 26 Aprile a. c. N. 1652 all' i. r. Luogotenenza, partecipandole che essa ha creduto suo dovere di studiare, nell'interesse della Provincia che rappresenta, l'oggetto della condotta a Trieste dell'acqua del Risano e che desidera perciò che l' i. r. Luogotenenza voglia offrirle quanto prima l'occasione di poter dare le proprie dichiarazioni sulla riferibile domanda di cessione ed investitura di quell'acqua, che in esecuzione della deliberazione di massima presa dal Consiglio municipale di Trieste, le sarà stata presentata da quel Magistrato civico.

Questa prima apertura valse alla Giunta provinciale il cortese invito 10 Maggio a. c. N. 4877 dell' i. r. Luogotenenza, di farsi rappresentare da un suo delegato al sopralluogo commissionale del 26 Maggio a. c. voluto dal § 78 della precitata legge, nel quale fu data preliminarmente a protocollo la dichiarazione allegata al N. 14.

L'ulteriore sviluppo delle ragioni contrarie alla più mentovata presa d'acqua, appoggiato anche a due pareri dell'Ingegnere idraulico Dr. S. Fannio da Verona, che la Giunta provinciale ha incombenzato delle relative rilevazioni tecniche locali, sarà rimesso alla procedura editale; semprechè però la Dieta provinciale non trovasse di altrimenti disporre nell'argomento.

Alleg. N. 14.

ad N. 2060.

Sopra la domanda presentata all'Eccelsa i. r. Luogotenenza dell'Inclito Magistrato civico di Trieste, tendente a conseguire l'investitura di 30,000 metri cubici giornalieri d'acqua dalle sorgenti del Risano per l'approvvigionamento della città, verso la condizione di riservare la sesta parte per la dispensa agli abitanti lungo il detto fiume nel caso di verificabile bisogno, ho l'incarico dalla Giunta provinciale di dichiarare quanto segue:

L'acqua del Risano, considerata quale forza motrice, ha per una considerevole parte dell'Istria una importanza inestimabile.

Essa è la sola acqua che, notoriamente assicurata per tutto l'anno ed anche nei tempi di straordinaria siccità la possibilità della macinazione delle granaglie per gli usi domestici mediante i molti molini, che sono in attività lungo il predetto fiume, alla popolazione dei distretti giudiziari di Capodistria e Pirano, a buona parte di quella del distretto di Buje, e del comune di Portole, nel distretto di Montona, ed agli abitanti del corso di Pingente.

Altro e non meno importante servizio presta quell'acqua colla macinazione delle granaglie, che vengono consumate nell'industria del panificio, la quale viene esercitata in larghissima misura dagli abitanti dei comuni limitrofi al fiume Risano.

Questa industria è così estesa da contare, secondo le indicazioni delle rispettive Podesterie, e nel comune locale di Dolina N. 1000 forni all'incirca, nel comune locale di Decani altri 421 forni, e nel comune locale di Paugnano N. 119 forni, i quali cuociono una quantità di pane a puro scopo di commercio, che esige complessivamente il giornaliero consumo di 90,000 fusti di farina all'incirca.

All'industria del panificio si collegano la produzione ed il commercio delle farine, e dello zolfo macinato, e la industria della lavatura delle lane e dei panni.

Quest'ultima industria, propria anche agli abitanti del comune di Decani, assume una particolare importanza nel comune di Dolina, il quale produce annualmente 7000 braccia all'incirca di panno.

La presa d'acqua del Risano, nella quantità voluta dallo Spettabile Municipio di Trieste, che equivale all'intera portata di quelle sorgenti nei tempi di siccità, privando della necessaria forza motrice quei molini, renderebbe quindi impossibile, appunto nella stagione del maggiore bisogno, la macinazione delle granaglie, tanto per gli usi domestici, quanto per il consumo dell'industria del panificio, da cui ritraggono non piccola parte del loro sostentamento quasi 2000 famiglie dei comuni prenommati.

Che se, per tacere delle rimanenti industrie suaccennate, che rimarrebbero dal più al meno ancor esse pregiudicate dalla suddetta presa d'acqua, si considera anche la perdita del beneficio, che l'acqua del Risano arreca nelle frequenti siccità, che flagellano l'Istria, ai molteplici scopi agricoli, e di quei ben maggiori servizi, che la medesima sarebbe in grado di arrecare all'agricoltura già cotanto avanzata nella valle del Risano e nelle contermini contrade del Distretto di Capodistria, mediante una opportuna regolazione del fiume, nasce spontaneo il convincimento che la presa

acqua in parola non si renda neppure conciliabile agli interessi dell'agricoltura.

Ma prescindendo anche per un momento da queste considerazioni, ed ammettendo pure la doppia ipotesi, che le sorgenti del Risano non discendano mai al di sotto della minima portata giornaliera di 30,000 metri cubici d'acqua, e che la sesta parte di questa quantità d'acqua possa bastare, cioè per altro sarebbe ancora da dimostrarsi, a tutti i bisogni degli abitanti lungo il Risano (ai quali conviene però aggiungere nei tempi di straordinaria siccità, anche quelli del comune di Dolina, i quali pure dell'acqua del Risano servono specialmente per i bisogni della loro numerosa animalia); ella è cosa troppo certa che tutti questi abitanti non possono fare senza di essa acqua; epperò non sarebbe neppure accettabile la condizione, secondo la quale lo Spettabile Municipio di Trieste avrebbe dapprima ad impossessarsi dell'intera quantità d'acqua e poscia dispensarla ai suddetti abitanti appena nel caso di verificabile bisogno.

Il paese che dà l'acqua, ha diritto di ritenere per sé tutta la quantità occorrente, e non può essere tagliato dell'acqua, per riceverla indi appena di seconda mano; e previa giustificazione del proprio bisogno.

Per tutte queste ragioni, la Giunta provinciale dell'Istria non potrebbe quindi aderire in massima all'invocata dell'Incito Magistrato civico di Trieste; ma se si oppone alla cessione alla città di Trieste, di quella quantità d'acqua, che si rendesse ancora disponibile; dopo soddisfatti in modo del tutto indipendente dalla presa d'acqua per l'approvvigionamento della detta città, i sopranotati bisogni particolari del

Capodistria, 26 Maggio 1873.

VARIETÀ.

Conservazione delle frutta magagnate.

L'uso del gesso tosto, ridotto in polvere impalpabile, è mezzo efficacissimo per conservare le frutta magagnate dagli uccelli, animali o insetti d'ogni sorta. Non v'ha certo preservativo più sicuro di questo per effetto che si desidera conseguire. Eccovi, per provare cotesta asserzione, un'esperienza istituita con pere, prunè ecc. punte da insetti o dal becco degli uccelli, e ancor affette da un principio di putrefazione. Deesi innanzi tutto rendere la ferita ben pulita, portando ogni parte offesa, e poscia riempire il vano della polvere di gesso ben secca, avendo cura di compimerla colle dita uniformemente per fermare e condensare la polvere e farla aderire alla parete dell'escavazione. Con questo mezzo si produce tosto una forte pellicola sopra la superficie vuotata, e non potendovi penetrare aria, nessuna decomposizione vi si stabilisce.

Questo procedimento così semplice e facile può prevenire la perdita di tante frutta buone, che verso l'autunno sogliono essere intaccate da insetti o da altre cause decomponenti. Il gesso applicato alla superficie della ferita e compresso in questa, appena la magagna si è manifestata, ne arresta gli effetti.

Per le frutta già raccolte e messe in serbo, si conviene a fermare la decomposizione senza alterare la loro qualità; ma non converrebbe applicare cotesto

mezzo se non per le frutta di cui si vuole prolungare di molto la conservazione, e che non sono ancor giunte a maturanza per essere consumate.

NOTIZIE.

L'onda gonfia, terribile che ci minacciava durante questa estate pare si sia infranta e dispersa sulle alpi. Intendiamo dire del colera che ha fatto stragi nei paesi del Nord, e che rassegnati, si stava qui aspettando. E venne, ma per fortuna e per la coraggiosa, ostinata, abilissima lotta opposta dalla benemerita Commissione sanitaria di Trieste alla sua diffusione, ha mietuto poche vittime, e in poche località. Le commissioni sanitarie intente a cogliere ogni movimento della misteriosa malattia, spiegheranno forse e troveranno argomento di studio, nel rilevare le bizzarrie della invasione. Noi di Capodistria, con le frequenti comunicazioni, coi giornalieri trasporti di oggetti di consumo, come latte, frutta, pane, olio, per le famiglie di Trieste, noi siamo andati esenti.

Un bel giorno il colera scoppiò alla villa dei Pobegghi, e da quel centro anziché scendere per la via naturale dei continui rapporti personali con Capodistria, prese la via dei monti, e si fermò a Gradigna. Quindi scoppiò a Cittanuova, e basta! Che Dio ce la mandi buona, l'estate ventura!

Intanto sentiamo il debito di ringraziare la nostra commissione sanitaria ed il corpo medico, che si sono prestati ad allontanare la invasione con opportune misure igieniche; dobbiamo particolarmente indicare alla riconoscenza del paese il Dr. Guglielmo, il quale posto nel centro dell'invasione a S. Antonio, con molta attività ed energia seppe combattere contro le opposizioni della ignoranza.

A Cittanuova si è distinto il medico Dr. Floriano Ubaldini, tanto che da quel Municipio gli vennero rese pubbliche grazie, con una dichiarazione inserita nell'*Osservatore Triestino* del 4 Dicembre p. p.

Ricordiamo con piacere di aver conosciuto il Dr. Ubaldini, quando appena laureato, prestava indefessi servizi nella invasione colerica del 1849, in Muggia, quale aiuto del medico Dr. Pietro Madonizza.

Speriamo di non parlar più di colera per un pezzo.

La mattina del 22 Novembre, sul delizioso colle di S. Giorgio presso Trento s'inaugurava l'apertura della scuola agraria, con le maggiori solennità. La scuola gode una sovvenzione annua dello Stato di f. 5000, un contributo di f. 1000 della città di Trento coll'obbligo di mantenere quattro alunni, e f. 300 annui, frutto di un capitale regalato da un generoso anonimo.

La scuola si aperse con 17 alunni. — E noi? Quando potremo rallegrarci per un simile avvenimento?

Atto filantropico. Il signor Vincenzo Steffanutti di Capodistria, negoziante a Trieste, rimetteva il 28 Novembre p. p. al Municipio della sua città nativa l'importo di fiorini venticinque, perchè fosse distribuito tra i più bisognosi del Comune.

Nel portare a pubblica conoscenza tale atto filantropico, se ne pongono i più vivi ringraziamenti al generoso donatore.

A Filadelfia avrà luogo una esposizione internazionale nel 1876; durerà dal 19 Aprile al 19 Ottobre. Fno al 4 Marzo 1875 è tempo di presentare le domande per la concessione dello spazio all'esposizione, e sino il 1 Gennaio 1876 sarà tempo per l'arrivo degli oggetti in Filadelfia. Ulteriori dettagli sono ostensibili all'ufficio di Borsa in Trieste; e chi lo sa... forse anche alla Camera di Commercio per l'Istria, in Rovigno.

L'ispezione generale delle ferrovie austriache apre pubblica asta per il provvedimento delle guide ed altri materiali necessari per la costruzione della ferrovia Divazza Pola e la sua laterale Canfanaro Rovigno. Le rispettive condizioni e piani possono essere esaminati presso la Ispezione generale suddetta.

Salva la laterale suddetta, e quante altre laterali costruire si volessero, gli Istriani avrebbero salutato bene con maggiore soddisfazione dei loro interessi la costruzione della linea diretta Trieste-Pola.

Togliamo da una corrispondenza di *Trento al Progresso*.

Nell'intento di favorire la frequenza alla scuola da parte dei figli del popolo, e di togliere tutte quelle cause che non si rado costituiscono dei veri ostacoli alla diligenza ed alla buona volontà del genitore, si costituì già verso la fine dello scorso anno scolastico un'Associazione chiamata *degli amici della scuola*, propugnata da un'eletta di cittadini, veri amici del pubblico bene. Quest'Associazione entrò subito nelle simpatie della città intera, ed a segno che, ancora nei primi tre giorni, oltre a 200 cittadini vi portarono il loro nome. Scopo di essa, come facilmente potrete comprendere, si è quello di provvedere, coi redditi sociali, di vestiti, di libri e di oggetti scolastici quelli fra gli scolari che appartengono alle famiglie più povere, e che assai di frequente si vedono costretti a starsene a casa per totale mancanza d'indumenti. Certo non può darsi carità più santa di questa, perchè, mentre raggiunge lo scopo di aiutare chi ha vero bisogno, ottiene pure lo intento, forse più ancora benefico, di rendere accessibile a quei poveretti il campo dell'educazione. La Società si costituì formalmente e quindi con regolare Statuto; affidò la Presidenza al direttore della scuola civico-popolare, sacerdote modello ed instancabile nel propugnare miglioramenti all'Istituto affidato alle sue cure; crebbe prodigiosamente per numero di soci, ed arrivò ora al punto di far toccare a dito al povero la bontà del suo scopo. I soci non pagano che la tassa annua di un fiorino, si accettano poi i doni sia in danari, sia in vestiti, che vengono dai soci stessi favoriti quale un di più. Della Presidenza fanno parte i direttori dei varii Istituti, dai quali riesce più agevole il conoscere ove il bisogno sia reale e più stringente. Gentili signore fanno pur parte del Comitato, portando così l'opera loro benefica a vantaggio della sezione femminile. In quest'anno i proventi sociali consentirono di favorire non pochi

fra i bisognosi: di qui, io credo, ebbe luogo quel notevole aumento d'alunni che, come vi accennai nell'ultima mia, si riscontra nell'Istituto civico-popolare confronto degli anni addietro.

Pregati pubblichiamo di buon grado il seguente Programma di un nuovo periodico che sortirà a Trieste nel prossimo anno 1874 col promettente titolo:

Mente e Cuore

Organo per l'incremento dell'istruzione popolare

compilato

da un ciclo di persone amanti del Progresso.

Diffondere cultura e morale, destare amore alle scienze e alle lettere, accennare ai bisogni delle scuole, proporre nuovi mezzi a sollevare lo stato intellettuale e morale del popolo, far conoscere le leggi e le ordinanze ministeriali concernenti le scuole, rendere edotti i lettori di ogni eventuale innovazione nei paesi incolti d'Europa — ecco lo scopo di questo nuovo periodico, il quale sarà del tutto indipendente e non si occuperà che di argomenti, i quali direttamente o indirettamente possano essere utili alle scuole e ai docenti.

Le persone che prendono parte alla collaborazione assicurano per la loro ottima penna e per le vaste loro cognizioni la più prospera sorte al nostro giornale.

I principali articoli di cui già dispone la redazione sono: La scuola popolare; le Scuole in Italia degli Scritti di Federico Froebel; sulle Ipotesi del terremo; Considerazioni sull'ordinanza ministeriale del 5 aprile 1872 concernente gli esami d'abilitazione al magistero; l'Operosità del cessato Consiglio municipale in fatto di pubblica istruzione; l'Uomo quale specie del regno animale, giudicato dal naturalista Linneo sulla Necessità di una scuola per fanciulli di limitatissime capacità intellettuali; dell'Insegnamento delle frazioni decimali nella scuola popolare; Soluzione di questi aritmetici; lettere educative di una madre a sua figlia dei Cicli cronologici; delle Guerre dei Romani contro gli Istri ecc.

Abbiamo poi inviate delle circolari a tutti i consigli dei paesi italiani della monarchia pregandoli di farci pervenire i sunti di protocollo delle loro sedute che riporteremo in un'apposita pagina intitolata: Operosità dei Consigli scolastici.

La redazione del giornale è affidata al Direttore la scuola civica in Corsia Stadion *Odoardo Weiss*. Il giornale escirà in forma di opuscolo il primo giorno di ciascun mese, incominciando dal p. v. Gennaio.

Se V. S. desidera abbonarsi a questo periodico favorirà apporre qui appresso il Suo riverito nome, nonchè il preciso indirizzo e rimandare la presente alla redazione. In caso di cambiamento di domicilio verrà partecipare in tempo utile alla sottofirmata il nuovo indirizzo.

TRIESTE, Dicembre 1873.

LA REDAZIONE

Corsia Stadion N. 29.



D/8.230